

Sarà presentato oggi ai Civita il primo cd dei “Ditë e re”

Il Mondo arbereshe in musica

Emanuele Pisarra

“Moi ti pllumb mos vullar se frin era” (oh colomba non volare perché soffia il vento) con questi versi sublimi di alta poesia inizia uno dei dieci brani del primo CD di musica della tradizione musicale arbëreshe di Civita rivisitata ed eseguita dal gruppo “Ditë e re (Nuovo Giorno).

Il Cd che sarà presentato oggi alle 18 nella sala consiliare del Comune, presenti i membri del gruppo musicale, che eseguiranno alcuni brani, è la sintesi della ricerca etnomusicologica all'interno dei canti della tradizione arbëreshe e la ristrutturazione degli stessi in versione orchestrale. L'idea di fondare un gruppo musicale viene nel 1984 ad Enzo Filardi in occasione della partecipazione al V° Festival della Canzone Arbëreshe di San Demetrio Corone. “Nel vasto panorama del folklore arbëresh mancava, fino ad oggi, un CD che affrontasse una rilettura organica del ricco patrimonio musicale che gelosamente gli italo-albanesi hanno conservato attraverso i secoli - racconta nella presentazione il prof. Alessandro Rennis, musicologo di fama internazionale - certi di rispettare la tradizione”. Invece i componenti del gruppo “Ditë e re” pensano che sia giunto il momento di rivisitare la

tradizione musicale popolare arbëreshe nei suoi componenti per scovare e riproporre, partendo dal tracciato melodico primordiale, una nuova esecuzione per orchestra, più funzionale ai ritmi melodici contemporanei. A questo progetto di un nuovo corso musicale della melodia arbëreshe vi partecipano diverse figure professionali - ma anche semplici cultori della tradizione popolare e non solo di origine arbëresh - proprio con l'obiettivo di portare al gruppo una maggiore ricchezza di esperienze musicali con vari profili che vanno dal soprano alla corista, dal percussionista al classico fisarmonicista; a questi si affianca il suonatore di buzuku e di mandolino, di chitarra, di clarinetto, di armonica a bocca e di contrabbasso. “Le strutture melodiche, i ritmi, i modi esecutivi e i procedimenti compositivi sono quelli tipici del nostro folklore musicale. Ogni singolo canto, anzi, possiede uno specifico riferimento nella tradizione etnomusicologica arbëreshe che si rifà ad episodi legati alla diaspora e alla vita quotidiana di popoli di montagna abituati alle dure fatiche dei campi - dichiara Enzo Filardi - che noi ci impegniamo, da una parte al rispetto dell'autenticità, per come fino ad oggi tramandata, e dall'altra lo sviluppo dei

temi musicali, studiati nel loro interno e interpretati nello spirito delle perenni leggi della musica strumentale, ma anche della creatività peculiare degli italo-albanesi”.

Questa riproposizione di brani della tradizione arbëreshe, di nuove esecuzioni è la logica conclusione di lunghi studi avviati da molto tempo con una prima ricognizione sul campo alla ricerca della documentazione bibliografica e sonora realizzata nel passato, seguita da lunghi anni di esecuzioni in varie piazze d'Italia e del mondo. Infatti, l'esibizione a New York o a Firenze ha portato a chiedersi chi sono questi arbëresh, dove vivono e quali sono gli usi e costumi di questo popolo. La musica nel rispetto della tradizione e come messaggera di pace, logica conseguenza di un progetto musicale che si caratterizza perché, da una parte, tende a superare la banale riproposta della sempre più debole voce della tradizione, dall'altra mira a preservarsi da una innovazione fine a se stessa, realizzata con tecniche esecutive di dubbia qualità. “La peculiarità - racconta ancora Rennis - di questa esperienza: gustare la sfida della tradizione popolare con il taglio orchestrale della musica colta”.